

## LETTURE DOMENICALI

# TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

**Prima domenica dopo la dedicazione - 22 ottobre 2017**

Per Luca sono parole ultime, queste di Gesù che oggi abbiamo ascoltato. Parole in una casa, dove gli undici e altri erano radunati, sorpresi da voci che li avevano sconvolti. Le voci davano per risorto il loro Maestro crocifisso. Parole ultime che invitano i discepoli, e con loro anche noi, alla testimonianza: "Di questo voi siete testimoni". Alla fine che cosa ci ha detto? Ci ha consegnati a una testimonianza.

Subito dopo fece dono dello Spirito: sarà il segreto e, insieme, la forza dei testimoni. E ancora l'universalità, l'universalità della missione! Siamo per natura, ma anche per grazia, universali. Guai a dimenticarlo: si comincia da Gerusalemme, ma "nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati". Lui ha legato – voi mi capite – il suo nome a tutti i popoli, il suo nome di crocifisso risorto.

Mai nessuno aveva sposato il nome di Dio a un uomo morto di croce, morto di una morte infamante, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, al contrario notizia buona, evangelo, per i credenti. Notizia buona questa follia di Dio. Che, pur di non farci dubitare del suo amore, non si è ritratto. Nemmeno davanti a una morte infamante di croce! Non è arretrato. Ha legato il nome a questa follia, e a questa universalità. Qui è il cuore e il respiro grande dell'evangelo. Siate testimoni presso tutti i popoli della follia di Dio, dite la follia di Dio. Non potete dirla con gli occhi spenti, non potete dirla con un cuore meschino. Di questo, di questo, voi siete testimoni.

Non andate ad occupare posti, non andate a ritagliare spazi o insediamenti per la chiesa, sarebbe restrizione, restrizione dell'universalità. Non appesantitevi, siate semplicemente e radicalmente una voce che corre nella storia e attraversa la terra, tutta la terra, una voce che racconta la follia. La racconta più con la vita che con le parole. La follia di Dio è per tutti. Non fate della chiesa un luogo a lato, un luogo altro. Non ragionate più dicendo "la chiesa e il mondo", quasi ci fossero spazi per la chiesa e, a lato, spazi per il mondo. No, la chiesa nel mondo, vivete nel mondo e raccontate, raccontate con la vita la follia di Dio. Che arde, splende, nel Signore morto di croce e risorto per tutti. E' il cuore della testimonianza.

Che ha come conseguenza, sottolineavo, la universalità. Se costruite la comunità dei credenti come uno spazio riservato, voi ferite al cuore la universalità, perché voi, lo vogliate o no, finite per annunciare un Dio parziale, Dio di un luogo solo, di una religione sola, un Dio che fa preferenza di persone. È il sacrilegio sul nome di Dio., Che è legato, invece, di sua natura all'universalità. E tu, che credi, l'hai nel

sangue l'universalità. Lo abbiamo sentito dire oggi da Pietro: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia".

Mi sembra però intrigante riandare con voi al contesto di queste parole di Pietro. Ci troviamo a Cesarea, nella casa di Cornelio, un centurione della coorte detta Italica, un pagano e che cosa accade? Prima ancora che Pietro termini il suo discorso – che ha al centro l'annuncio della follia di un Messia morto e risorto – nella casa accade una pentecoste: nemmeno erano battezzati, e già lo Spirito scende su di loro.

La conversione, diremmo, dei pagani. Ma vorrei farvi notare che la conversione dei pagani era stata preceduta da un'altra conversione, altrettanto importante o forse ancora più importante, la conversione di Pietro.

Perché Pietro si trovava in quella casa? Ci era stato spinto, diremmo noi, interiormente – lo fossimo anche noi! – da una visione che aveva avuto giorni prima in casa sua a Giaffa, una visione in cui Dio, attraverso simboli, lo aveva ammonito dal guardarsi dal chiamare profano, o immondo ciò che stava fuori dalla tradizione religiosa giudaica. In contemporanea erano giunti dei messi del centurione ad invitarlo. E, contrariamente a quanto la tradizione ordinava, Pietro li aveva accolti in casa, li aveva ospitati a pranzo, aveva accolto il loro invito. Ed eccolo lì, nella casa del centurione pagano, lui giudeo cui era vietato avere contatti o recarsi dagli stranieri! La conversione di Pietro. Nel racconto mi colpiva questo scambio di ospitalità tra le case: la casa di Giaffa, casa di Pietro, un giudeo, che ospita pagani e la casa di Cesarea, la casa di Cornelio, un pagano, che ospita giudei. E si mangia insieme, ci si racconta pensieri ed attese, il segreto del cuore.

"Dio" aveva detto Pietro "mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo". Nessuno senza Dio, nessuno sporco per natura. Pietro guarda, ha la dimostrazione sotto gli occhi. Nessuno profano, nessuno impuro. Lo dichiara battezzando, dando un sacramento. Un segno di Dio. Pietro, in tutto ciò, vede la riprova che Dio non fa preferenze di persone. Non era forse questo che il rabbì di Nazaret aveva narrato con la sua vita? Lui che era passato beneficiando e risanando?

Ma ecco che Pietro – e dobbiamo dirlo, è il proseguo del racconto – incontra delle grane a Gerusalemme. Dovrà difendersi, difendere il suo operato dinanzi a quelli della sua stessa fede. Che gli rimproverano: "Sei entrato in casa di uomini non circumcisi, hai mangiato con loro". Ci vorrà un Sinodo, ci vorrà un Concilio per aprire.

Ho letto, ho chiuso gli occhi, mi sono guardato intorno e, credetemi, mi è sembrato di rivivere oggi questa pagina del libro degli Atti, l'avventura del cristianesimo delle origini: il vescovo di Roma e molti con lui che aprono le porte, convinti, sulla parola del loro Signore, che nessun uomo è profano, e di

conseguenza dicono: "Apriamoci reciprocamente le case gli uni agli altri, ceniamo insieme". E che cosa succede? Non spaventiamoci, non spaventiamoci delle incomprensioni, è successo anche agli inizi. Preghiamo in questa eucaristia perché insieme arriviamo a capire che nessuno, proprio nessuno, è profano o impuro agli occhi di Dio.